



Qui Torino

# Doppia spesa al mercato Una è per chi non ce la fa

MARCO BONATTI  
TORINO

**A**l mercato ha comprato pomodori, pesche e albicocche, insieme con peperoni, sedano, qualche altra verdura per il pinzimonio. E poi pesche e altri pomodori, in un altro sacchetto, che ha lasciato lì sul banco. La signora non si è distratta, lo ha fatto apposta. A fine mattinata quella roba fresca finirà in uno dei pacchi - una decina, ogni giorno - che due incaricati verranno a ritirare e consegneranno ad altrettante famiglie, di quelle che la spesa non riescono a farla. Il meccanismo è come la Colletta alimentare: qui però non si tratta di un "evento" da realizzare una o due volte l'anno ma di vita quotidiana, di una buona abitudine che poco alla volta ha conquistato un quartiere intero.

E i destinatari dei prodotti comprati in più non sono sconosciuti, ma vicini di casa. Accade a Torino, in piazza Foroni, uno dei mercati alimentari di Barriera di Milano, nel cuore di un quartiere popolatissimo, dove vecchia e nuova immigrazione si incontrano. In piazza Foroni le massaie, i pensionati, le signore arabe trovano almeno 60 bancarelle che aderiscono alla campagna "Fa Bene". Dopo un lancio sperimentale nel 2013, l'iniziativa è ripartita e ha guadagnato consenso dalla primavera di quest'anno. Le famiglie che ricevono il pacco di alimenti freschi non sono semplici destinatari di un'assistenza generica. Sono, invece, impegnate

a restituire, in qualche altro modo, l'aiuto ricevuto. Per esempio, offrendo ore di assistenza a qualche malato, o un lavoro di riparazione, o altro ancora secondo le loro possibilità. Così la colletta alimentare e la "banca del tempo" finiscono per incrociarsi e fondersi in un progetto che, però, ha caratteristiche completamente nuove.

Dietro "Fa Bene" c'è un comitato in cui confluiscono associazioni e istituzioni molto diverse tra loro, che si sono incontrate su alcune problematiche comuni. Il comitato si chiama "S-nodi": un gioco di parole per raccontare, prima ancora che un'idea, una volontà politica. Si tratta infatti di «sciogliere i nodi», di trovare o inventare situazioni concrete in cui i problemi di un territorio possono maturare risposte. La forma del comitato è la più indicata per far lavorare insieme nature giuridiche diverse: dalle fondazioni bancarie alla Caritas, dalle Circoscrizioni della mu-

nicipalità di Torino al progetto "Urban", una macchina complessa che in questi anni è riuscita a progettare volti nuovi in alcuni quartieri difficili della città. E ancora, ci sono i centri di volontariato e alcune cooperative.

«È un progetto promettente - spiega Tiziana Ciampolini, sociologa, coordinatrice di progetti di sperimentazione anticrisi voluti da Caritas Italiana e dalla Caritas diocesana di Torino - che può diventare nuovo modello di welfare, punta alla naturale generosità degli italiani, sviluppa forme di scambio e produce lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6 | PRIMO PIANO

# “Mattatori di diritto e indipendenza” Festeggiati i decani degli avvocati

Premiate le toghe con cinquanta e sessant'anni di professione

MASSIMILIANO PEGGIO

«Mi sono chiesto tante volte quali siano le regole universali che ci caratterizzano, che ci fanno riconoscere l'un l'altro, in ogni parte del mondo. Crendo che quelle regole siano il rispetto del diritto di difesa e l'indipendenza. La tolleranza non è sufficiente nel nostro la-

voro: senza contraddittorio non c'è legalità, né giustizia. E senza giustizia le parole democrazia e libertà non si possono neppure pronunciare».

La cerimonia

Con queste parole Mario Napoli, presidente dell'Ordine degli avvocati di Torino, ha aperto ieri mattina nell'aula magna del Palagiustizia la cerimonia per festeggiare i decani della professione, in occasione della consegna annuale delle medaglie per i «60 anni» e i «50 anni» di iscrizione all'Albo. Cerimonia antica, con citazioni e ringraziamenti, dedicata ad alcune delle toghe più note e influenti dell'ordine to-

rinese. Toghe che hanno attraversato la storia del nostro Paese da mattatori del diritto, in campo penale, civile, amministrativo. Come l'avvocato Franco Grande Stevens, nato il 13 settembre 1928, premiato con la medaglia per i 60 anni. Legale della Fiat e di altri colossi industriali, Grande Stevens fu consigliere dell'ordine di Torino dal 1968 al 1978, sotto la presidenza di Fulvio Croce, ucciso dalle Brigate Rosse. Con lui fu protagonista delle difese d'ufficio ai brigatisti, decisi a rifiutare qualsiasi forma di difesa. Incarico che causò la condanna a morte del presidente degli avvocati, cui è dedicata la sala dove ieri si è tenuta la cerimonia.

«Tra tutte le esperienze professionali - racconta Grande Stevens - ricordo soprattutto la difesa delle Br con Croce. Sostenni, giustamente, che gli imputati hanno diritto ad autodifendersi. Lo feci citando un caso identico canadese. La più anziana delle brigatiste mi venne incontro e mi baciò, dicendo: "Lei sì che è un avvocato"». L'altra medaglia per

i «60 anni» è stata consegnata all'avvocato Luigi Pacchiolo.

Mezzo secolo

Più nutrito il gruppo di toghe premiate per i 50 anni di professione. Un piccolo esercito di «cappelli bianchi»: Aldo Albanese, Antonio Amato, Salvatore Barba, Vittorio Barosis, Pietro D'Onofrio, Oreste Longhi, Frat-

co Manassero, Gianfranco Putaturo, Vincenzo Ricatti, Alessandro Rosboch, Metello Scaparone, Mario Vecchione, Oreste Verizzo, Alfredo Viterbo, Gian Paolo Zancan. Tra i più celebrati l'avvocato Zancan. «E dire - racconta - che non desideravo fare l'avvocato. Volevo fare il romanziere, pensavo di diventare più famoso di Kerouac. Invece un giorno mi sono ritrovato sotto lo studio di un maestro, il compianto Vittorio Chiusano». Profondamente commosso un altro decano del gruppo, Oreste Verizzo, campano trapiantato a Torino negli anni Sessanta. Dice: «Quello che mi ha donato Torino non me l'avrebbe dato nessuna città».

## IL CASO L'annuncio dell'azienda ai sindacati dopo la riduzione del personale di quattro anni fa. La Fiom: «Contratti di solidarietà» La crisi bussava alla Tesio Porte, nove licenziamenti

Segnali di crisi alla Tesio Porte, storico marchio torinese di porte blindate, che ha comunicato ai sindacati l'intenzione di licenziare nove lavoratori, di cui sei operai e tre impiegati, sui 34 addetti rimasti. Venuti a conoscenza della scelta aziendale, i lavoratori ieri hanno scioperato per otto ore e non sono escluse nuove iniziative nei prossimi giorni. La Fiom, che ha diffuso la

notizia, chiede il ritiro dei licenziamenti e l'utilizzo degli ammortizzatori sociali.

L'azienda, che tre anni fa è stata ceduta dalla proprietà storica a Domenico Arena, ex presidente dell'Unione industriale di Vibo Valentia, ha problemi economici e di mercato. Abbastanza, secondo la proprietà, per licenziare nove addetti dopo la riduzione di personale

avviata quattro anni fa, che aveva tagliato gli addetti da 50 a 35.

La Fiom ha proposto di ritirare i licenziamenti e di usare i contratti di solidarietà, con l'uscita anticipata di due ore di tutti i lavoratori. E ha calcolato che, con un risparmio giornaliero di circa 700 euro, l'azienda potrebbe ridurre i costi di circa 200mila all'anno considerando tutte le riduzioni che verrebbero

applicate.

«Siamo disponibili a discutere con l'azienda - ha spiegato Julia Verme - della Fiom - a patto che dal tavolo vengano esclusi licenziamenti inaccettabili: sia a causa del periodo, sia per la possibilità di utilizzare altri ammortizzatori sociali. Decideremo nei prossimi giorni con i lavoratori quali iniziative intraprendere».

(a.l.g.)

Venerdì 4 luglio 2014

## il caso

**D**i fronte a questi numeri - 88.500 giovani disoccupati in Piemonte, più della metà (46 mila) concentrati in provincia di Torino - è chiaro che ogni intervento messo in campo per cercare di offrire un'opportunità occupazionale può essere letto come una goccia in un mare di desolazione. Nei primi dieci giorni della seconda fase del progetto garanzia giovani, però, sono stati «scovati» 250 posti di lavoro: Saldatori, periti meccanici, macellai, aiuti cuochi, disegnatori meccanici ed impiegati amministrativi. Risultati che, se confermati nelle prossime settimane, potrebbero innescare un «gioco a somma positiva per far incontrare, in tempi rapidi, domanda e offerta di posti di lavoro», spiega l'assessore regionale Gianna Pentenero.

### FONDI EUROPEI

Sono 7.500 gli iscritti al piano di garanzia per 400 arrivano i colloqui

### Domanda e offerta

A partire dal 20 giugno, infatti, sono state offerte attraverso il portale garanzia giovani Piemonte e il contributo di 40 agenzie accreditate e di 21 centri per l'impiego oltre 200 opportunità lavorative o di tirocinio per oltre 250 posti di lavoro. Nelle prossime due settimane saranno circa 400 i giovani che saranno chiamati ad affrontare un colloquio in azienda. E «alla fine di luglio - spiega ancora l'assessore - sapremo quante di queste opportunità si sono trasformate in realtà».

### Senza lavoro

La scommessa è avviare un ciclo virtuoso per iniziare a far scendere i numeri neri della disoccupazione giovanile. Oltre 88 mila in Piemonte (su un numero complessivo di 213 mila e 500), più della metà nella pro-

# Torino, città amara per i giovani 46 mila senza lavoro

## La Regione: in 10 giorni offerte per 250 posti

vincia di Torino (in tutto si parla di 118 mila persone che nel 2013 hanno cercato un'occupazione) e di questa metà, il 50 per cento è concentrato nella città. Numeri che tradotti in percentuale sul numero complessivo dei giovani tra i 15 e i 29 anni rappresentano con più forza il dramma dei giovani senza lavoro che sono il 46% nel torinese e il 43 in tutto il Piemonte.

### La sperimentazione

La giunta Cota prima e adesso quella guidata da Sergio

Chiamparino hanno deciso di investire una quota significativa di fondi comunitari in questo progetto. Il Piemonte ha deciso di sperimentare il piano anticipando anche 5 milioni di euro. Adesso la regione è tra le prime ad avviare la seconda fase del progetto che prevede i colloqui dei candidati selezionati per le offerte messe a disposizione. Secondo Pentenero il progetto «va oltre la semplice definizione di un profilo dei candidati ma cerca di abbinare a ciascuno di essi un'opportu-

nità lavorativa in base alle effettive richieste del mercato».

### Fondi europei e controlli

La giunta Chiamparino ha deciso di rendere strutturale la sperimentazione e così i 97,4 milioni di fondo comunitari che sono stati impiegati nel 2014 si trasformeranno in un flusso annuale di risorse fisse fino al 2020. Quest'anno meno delle risorse è servita a migliorare competenze e conoscenze dei giovani. Altri 31 milioni promuoveranno i tirocini extra-curricolari, anche in

mobilità geografica, per favorire una prima esperienza lavorativa e permettere alle imprese di formare i ragazzi sul campo. Altri 12 milioni sono destinati all'accompagnamento e quasi 9 milioni ad accoglienza, presa in carico e orientamento. I 5,5 milioni che la regione ha anticipato sono serviti per finanziare percorsi occupazionali ed iniziative formative sul territorio. «I fondi - spiega la direttrice dell'assessorato Orsola Casagrande - vengono pagati e liquidati solo se c'è un risultato certificato». (M.F.)

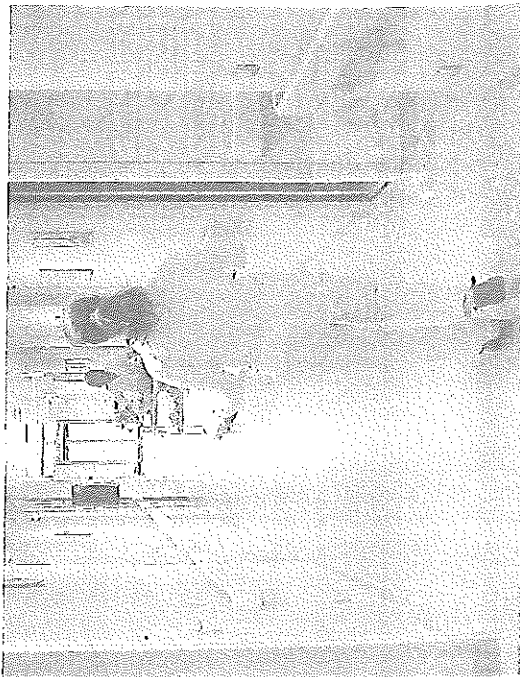
# Sanità, da Roma 180 milioni in più

Approvato il Patto per la Salute. Il ministero boccia il Piemonte: "Inadempiente nel garantire i livelli di assistenza" L'assessore Saitta: "Se siamo maglia nera è colpa della giunta Cota. Rimedieremo, ma è una prova difficilissima"

MAURIZIO TROPEANO

La ripartizione precisa del fondo sanitario nazionale si conoscerà con esattezza la prossima settimana ma il patto per la Salute dovrebbe portare nelle casse del sistema piemontese circa 180 milioni in più. Un aumento fruttuoso della lunga e complessa trattativa tra le regioni e il ministro Beatrice Lorenzin: «Abbiamo dato un giudizio positivo - spiega il presidente Sergio Chiamparino -. Per la prima volta, il fondo nazionale sanità è stato aumentato in modo consistente, del 2,3% rispetto all'anno precedente e ci sono garanzie che si mantenga un aumento anche per gli anni 2015 e 2016».

Una boccata d'ossigeno per una regione alla prese con un piano di rientro che il governo nazionale chiede



Nel 2013 i fondi sanitari per il Piemonte sono stati di 7,8 miliardi

non solo di rispettare ma di renderlo più efficace: «Non ci sarà nessun commissariato ministeriale - spiega l'assessore alla Salute, Antonio Saitta - e abbiamo avuto un'apertura anche per quanto riguarda l'edilizia sanitaria e la sicurezza degli ospedali: il Governo reperirà fondi spe-

cifici attraverso la pulizia dei residui di bilancio».

Quel che è certo è che questa mattina, incontrando i direttori di Asl e Aso, Saitta proverà ad accelerare le procedure per definire le aziende capofila per l'acquisto di beni e servizi e, soprattutto, cercherà di capire come invertire la rotta dopo la bocciatura del Piemonte da parte del ministero che nella verifica degli adempimenti dei livelli essenziali di assistenza per il 2012 ha evidenziato «rilevanti inadempienze» nel garantire i Lea ai cittadini per le regioni in piano di rientro. Nel 2011, invece, il Piemonte era stato promosso a pieni voti.

Secondo Saitta: «I dati del ministero che ci assegnano la maglia nera sono la conferma che la regione a guida Chiamparino si trova a dover affrontare una prova difficilissima:

## PALAZZO LASCARIS I grillini restituiscono 115 mila euro

«Noi abbiamo restituito 115 mila euro. Quanto restituiranno gli altri partiti, al netto di quanto già rimborsato nel mezzo del procedimento penale dai molti consiglieri che hanno scelto il patteggiamento?». La domanda arriva da Davide Bono, consigliere regionale M5S, che ha versato alla tesoreria del Consiglio i fondi per le spese istituzionali non usati nella passata legislatura.

rimettere finalmente ordine nella sanità». E aggiunge: «Mi imbarazza pensare che siamo l'unica regione del nord a non aver nemmeno risposto ai monitoraggi del ministero sulle liste d'attesa».

L'incontro con i direttori generali servirà anche per ascoltare le loro proposte in tema di riorganizzazione del sistema sanitario regionale. La giunta Chiamparino ha congelato il piano approvato dalla giunta Cota il 12 di maggio e adesso per calibrare gli interventi potrà utilizzare i criteri collegati al patto per la salute che definirà standard nazionali qualitativi strutturali «dai quali ripartiremo per risollevarlo e mettere in sesto la nostra sanità», spiega il presidente. Agiunge Saitta: «Riorganizzeremo la sanità usando i parametri che saranno definiti nel dettaglio ai tavoli tecnici».

# La Bertone Stile è fallita respinto il concordato È caccia a un acquirente

No del tribunale alla vedova dell'ex titolare e al manager Filippa  
Ora a rischio più di cento dipendenti tra designer e progettisti

STEFANO PAROLA

**G**AME OVER. La Bertone Stile ormai è fallita. Manca solo la parola definitiva del giudice, che arriverà in queste ore. Ieri però durante l'ultima udienza il tribunale ha respinto la richiesta dell'azienda di accedere a un concordato preventivo: era l'ultima chance per mantenere in vita l'azienda di Caprie.

Finisce così il tentativo di far rinascere il celebre marchio del design torinese portato avanti da Lilli Bertone, la vedova di Nuccio, ossia l'uomo che rese famosa la casa automobilistica in tutto il mondo. La casa di design entrò in profonda crisi nel 2006. La fabbrica di Grugliasco, con i suoi oltre mille dipendenti, venne rilevata dalla Fiat che la trasformò nelle Officine Maserati. L'attività di design restò invece nelle mani di Lilli Bertone, che la fece ripartire per tenere fede alla promessa fatta al marito di celebrare i cent'anni dell'azienda nel 2012. La nuova Bertone Stile ricominciò così a progettare auto, soprattutto per marchi cinesi, ma anche treni, come la nuova versione del Frecciarossa, fino ai grandi festeggiamenti del centenario di due anni fa. Da allora, però, iniziò un rapido declino.

«Siamo passati dai sei milioni di fatturato del 2009 ai 24 nel 2012. L'anno scorso avevamo la possibilità di acquisire commesse importanti ma siamo incapaci in una grave crisi finanziaria che ci ha impedito nuovi investimenti» racconta oggi Mar-

co Filippa, amministratore delegato della Bertone Stile ancora per poche ore. Il manager, assieme alla proprietaria, ha tentato l'ultima carta del concordato preventivo, ma il giudice ha detto no e a breve dichiarerà fallita l'azienda. Che faranno Filippa e Lilli Bertone? Torneranno alla carica: «Vogliamo riprendere l'impresa e rimetterla in sesto» dice l'ad.

Sarà il curatore fallimentare nominato dal tribunale a osservare lo stato di salute dei bilanci aziendali, a rilevare eventuali responsabilità del management e a vagliare eventuali offerte. Il marchio e il museo di auto storiche di Caprie non sono a rischio, perché appartengono alla Bertone Cento, controllata

sempre da Lilli Bertone. E lo stesso vale per le altre società del gruppo, ossia la Bertone Glass (che produce vetri particolari), la Bertone Ict (informatica) e la Bertone Design (disegno indu-

**Sindacati in allarme:  
con la riforma Fornero  
niente cassa integrazione  
per cessata attività**

striale).

La procedura fallimentare riguarderà infatti "solo" la Bertone Stile e la Bertone "R&D" che si occupano di disegnare automobili e sono dunque il cuore dell'impresa valsusina. In bilico

c'è il futuro di più di cento lavoratori, tra designer e progettisti. Marinella Baltera, della Fiom-Cgil, è preoccupata: «Speriamo ci siano acquirenti intenzionati a salvaguardare le professionalità e i posti di lavoro. Con la riforma Fornero non è più possibile ottenere la cassa integrazione per cessata attività. Il curatore potrà richiederla soltanto in presenza di offerte d'acquisto serie e concrete». Per lo meno, aggiunge Margot Cagliero della Fim-Cisl, «la decisione del tribunale porta chiarezza. Ora che il vecchio management è stato allontanato ci auguriamo che le società che in questi mesi si erano dette interessate presentino offerte per la Bertone Stile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica VENERDÌ 4 LUGLIO 2014

IL CASO E' arrivata la convocazione dell'assemblea dei soci

# Il 1° agosto nasce Fca Ultima volta a Torino degli azionisti di Fiat

*Dovranno approvare il «progetto di fusione»  
per la creazione di Fiat Chrysler Automobiles*

Il primo agosto a Torino nascerà ufficialmente Fiat Chrysler Automobiles. Sarà l'assemblea dei soci, l'ultima in Italia dopo 115 anni di storia del gruppo, a dare il via libera alla fusione con la casa di Detroit e allo spostamento della sede legale in Olanda. Due giorni prima, il 30 luglio, si riunirà per l'ultima volta a Torino anche il consiglio di amministrazione, che dovrà esaminare i conti del primo semestre: in futuro, con ogni probabilità, si ritroverà a Londra, dove Fca avrà la sede fiscale.

Il tassello finale, al termine di un cammino lungo cinque anni, iniziato da Sergio Marchionne nel 2009 quando firmò l'accordo con il gruppo di Auburn Hills, è arrivato nella tarda serata di mercoledì -

dopo l'ok della Sec, l'organismo di controllo della Borsa americana - sotto forma di convocazione per l'assemblea degli azionisti. Come si legge in una nota del Lingotto, «qualora l'assemblea straordinaria approvi la fusione, Fiat sarà incorporata in Fiat Investments» e «quest'ultima assumerà la denominazione di Fiat Chrysler Automobiles N.V. e diventerà la società holding del gruppo». Se la fusione sarà completata, gli azionisti di Fiat riceveranno un'azione ordinaria di Fca per ogni azione Fiat ordinaria posseduta. Chi non vorrà partecipare potrà esercitare il diritto di recesso e avrà 7.727 euro per ogni azione, con un esborso che per la società non dovrà superare i 500 milioni di euro.

Con il nuovo assetto societario Exor e gli azionisti storici, quelli che non venderanno azioni per un periodo consecutivo di tre anni, peseranno il doppio in assemblea. In questo modo la famiglia Agnelli continuerà a esercitare il controllo della società anche in caso di diluizione nel capitale ordinario (oggi Exor ha circa il 30% di Fiat). Entro fine ottobre la nuova società, che sarà quotata anche sul mercato telematico della Borsa italiana, sbarcherà a Wall Street, dove Marchionne potrà fare ricorso in modo massiccio ai capitali Usa. Ieri a Piazza Affari il titolo Fiat ha chiuso con un incremento del 2,94%, mentre l'agenzia Standard Ethics, che prende in esame gli aspetti dell'etica e della responsabilità sociale d'im-

presa, ha declassato i titoli Fiat e Cnh Industrial. E sempre ieri, mentre a Torino il cda ha riapprovato i risultati del primo trimestre 2014 con una modifica contabile di una parte dell'acquisizione del 41,5% di Chrysler (un'operazione tecnica legata alla presentazione della documentazione alla Sec, senza alcun effetto sulla cassa, né sull'ammontare del patrimonio netto del gruppo), Marchionne ha visitato lo stabilimento di Melfi (Potenza) dove tra poche settimane partirà la produzione della Jeep Renegade (già si allestiscono le pre-serie) e dopo l'estate quella della 500X, che sarà presentata a ottobre al Salone di Parigi.

Filippo De Ferrari

venerdì 4 luglio 2014 **9**

I 5 milioni di euro arrivati da Roma per gestire l'emergenza rom sotto la Mole potrebbero proprio non essere sufficienti per risolvere tutte le grane legate agli accampamenti abusivi dei nomadi. Il finanziamento statale destinato al territorio torinese, per un ampio progetto di sgombero e bonifica, taglierebbe fuori qualcosa come 1.400 persone. E che qualcosa non quadrasse alla perfezione lo si è capito durante l'ultimo sopralluogo del Comune di Torino presso l'insediamento abusivo di lungo Stura Lazio. Ben 300 delle 900 persone della baraccopoli - un buon 33% - sarebbero escluse dal progetto di superamento del campo e per loro il soggiorno nella favola potrebbe durare più del previsto. Alcuni nuclei familiari avrebbero deciso di loro spontanea iniziativa di non partecipare al progetto mentre per altri sarà la prefettura ad esprimere il verdetto finale.

Situazione simile per gli altri campi. A parte corso Pazzoli, che rientra pienamente nel piano, c'è da capire cosa ne sarà delle altre cinquanta persone che alloggiavano da alcuni mesi nel nuovo campo irregolare di lungo Stura Lazio, a due passi da piazzale Romolo e Remo. E anche in via Gernagno le cose non vanno meglio. Se per il campo regolare sono previsti la bonifica e tutta una serie di interventi per i numerosi abusivi - circa 800 - il futuro sarebbe tutto da riscrivere. Non cambia la problematica

## CRONACQUI

5

venerdì 4 luglio 2014

**IL METROSCENIA** I fondi statali per l'emergenza nomadi

# I 5 milioni non bastano E 1.400 zingari abusivi restano da sgomberare

*Risorse sufficienti solo per alcuni insediamenti  
Fuori via Gernagno e parte di lungo Stura*

ca neanche in strada dell'Aeroporto dove nei due insediamenti abusivi, al confine tra le circoscrizioni Cinque e Sei, vivono tra le 200 e le 250 persone.

Tutte accampate lungo la strada provinciale che porta a Borgaro. Tanto che a fianco delle solite roulotte e delle baracche si possono trovare cumuli di immondizia

consiglio di circoscrizione Sei ha tenuto banco la questione rom grazie ad una proposta di ordine del giorno del Pd per interventi urgenti sugli insediamenti nomadi di via Gernagno e lungo Stura Lazio.

«Nonostante le operazioni di bonifica siano in corso - spiega il capogruppo del Pd Dario Licari - la cittadinanza continua a lamentarsi causa sporcizia e fumi tossici. Inoltre la nascita di un nuovo insediamento spontaneo sul lungo

Stura non fa che complicare le cose per questo chiediamo alla Città lo sgombero dei nuovi occupanti». Ma per un progetto più ampio serviranno più soldi. «Per

ora abbiamo chiesto azioni di ordine pubblico - rincara la presidente Nadia Conticelli - Dopodiché toccherà alla prefettura decidere cosa fare delle persone che non partecipano al progetto». Un problema che rischia di ripercuotersi sui cittadini secondo il consigliere della Lega Nord Alessandro Sciretti.

«Il Comune vuole chiedere altri soldi all'Unione Europea per i nomadi - accusa Sciretti -. Ma per noi è una pazzia. Se i soldi del bando non basteranno per risolvere il problema si dovrà intervenire con sgomberi forzati e l'abbattimento delle baracche: il tempo delle parole è finito».

## Emergenza profughi, in provincia arrivano 345 migranti da Lampedusa

Il bando da 2,5 milioni di euro è stato pubblicato in serata con una «divisione per lotto» che assegna alla città di Torino un solo raggruppamento per «l'accoglienza e l'assistenza di cittadini stranieri richiedenti protezione internazionale», ripartendo sul territorio dell'intera provincia circa 345 dei 785 profughi assegnati al Piemonte e sbarcati sulle coste italiane negli scorsi mesi e nelle ultime settimane. Il 60% delle nuove emergenze sarà gestito tra Novara, Vercelli, Cuneo, Verbano-Cusio-Ossola, Biella, Asti e Alessandria. Il primo «lotto» nel documento della Prefettura riguarda esclusivamente Torino, ha un importo «presuntivo» di circa 1,89 mila euro e prevede l'assegnazione di un gruppo di 45 perso-

ne, che però dovrà tener conto anche del progresso, così da escludere nuovi arrivi in città. La gara, infatti, conta di poter gestire l'emergenza per circa 600 persone nel torinese, secondo le risorse stanziata. I restanti sedici «lotti» mappano il territorio per aree e nello specifico Comune per Comune, secondo un coefficiente che tiene conto del numero degli abitanti e non dei progetti eventualmente già avviati. La gara ha pressoché le stesse caratteristiche di quelle che l'hanno preceduta e fissa una «base d'asta» di 35 euro al giorno a pro capite, «con il criterio del prezzo più basso». Il «lotto» più alto nei numeri, 65 stranieri e 273 mila euro, comprende città e paesi tra Barbania e Vauda Canavese,

con piccoli impressionanti specie nelle località di montagna se non proprio sulle cime che, da qui a fine anno, saranno ben più che innervate. Il documento è stato ratificato con l'ultimo vertice che, ieri pomeriggio, ha riunito attorno al tavolo i Prefetti del Piemonte e l'assessore regionale Monica Cerutti. «Il confronto è stato costruttivo e ha tenuto conto di quanto è stato fatto dai Comuni in passato e nella gestione delle precedenti emergenze» spiega Cerutti. «Mi auguro che d'ora in poi ci sia la possibilità di riuscire a condividere questa emergenza umanitaria in modo equo, come è stato fatto con la nostra presenza e quella dell'Anco».

[en.rca.]

## Borgo Po Opera Lotteri dipendenti in agitazione permanente

Per la quarta volta da gennaio, ad una settimana dall'ultimo presidio di protesta, davanti alla Rsa Opera Lotteri di via Villa della Regina, si sono radunati i suoi dipendenti per chiedere il pagamento degli stipendi alla cooperativa «L'Approdo». A tenere banco, l'ennesima promessa

non mantenuta. La coop, che aveva imposto il pagamento in due tranches, aveva promesso di accreditare la prima rata entro giugno.

«E, invece, per 57 di noi, non è stato così - dicono le oss e gli altri dipendenti, in maggioranza



Il presidio

donne». Siamo stanchi dei ritardi, le nostre famiglie, in molti casi, sono monoredditi: non possiamo seminare le nostre attende-

re i nostri stipendi». In mattinata, L'Approdo ha fatto girare un comunicato che, in cambio della revoca della protesta sindacale, prometteva di impegnarsi per far partire l'accredito di tutte le mensilità di maggio. E ancora di ritornare al vecchio sistema di pagamento, in un unico versamento. Notizia positiva, che oggi sarà discussa in un'assemblea a cui parteciperanno i rappresentanti sindacali e la Gvm, i proprietari della Rsa che dicono: «Stiamo ragionando su un'eventuale revoca dell'appalto». [Pa.co.]



## Nessun profugo sotto la Mole 4 su 10 andranno in provincia

**I**l 60 per cento dei profughi in arrivo in Piemonte troverà accoglienza nelle altre province del Piemonte, il 40 in provincia di Torino. È stata questa la richiesta dell'assessore alle Politiche per l'immigrazione Monica Cerutti, ieri al tavolo della discussione sull'emergenza profughi che si è svolta nella sede della prefettura di piazza Castello con la partecipazione di tutti gli altri prefetti del resto del Piemonte e degli assessori competenti. Nell' riunione è arrivata la conferma che saranno 785 i profughi in arrivo nella nostra Regione. «Arrivi scaglionati, alcuni gruppi sono già arrivati», precisa l'assessore. In base alla decisione assunta al tavolo, 314 persone resteranno dunque in provincia di Torino, 471 saranno accolte nelle altre province. «Nella città di Torino, che ha già avuto un carico pesante negli anni passati, non ci saranno nuovi arrivi e si punta all'accoglienza di piccoli gruppi in modo da limitare l'impatto», conferma Cerutti. La prefettura di Torino ha già pubblicato on line sul suo sito il bando per la presentazione dei progetti di accoglienza, con la divisione dei lotti nei diversi comuni della provincia di Torino.

(s.str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VI | TORINO | CRONACA

GARIBALDI

## Paravia si ribella: «Noi non chiudiamo»

La libreria Paravia di via Garibaldi 23 non chiude i battenti. Le voci sulla sorte della storica attività hanno fatto arrabbiare (e non poco) coloro che ogni giorno lavorano con convinzione in una delle più antiche librerie del centro: «Facciamo il nostro lavoro con tanta passione e professionalità e nonostante il periodo storico-economico di difficoltà non abbiamo alcuna intenzione di mollare - spiegano -. Ogni giorno ci presentiamo al lavoro cercando di migliorare il servizio e l'attenzione al cliente; da quest'anno abbiamo anche istituito un servizio di consegna a domicilio con Pony Zero in bicicletta». Il fraintendimento è nato dal

fatto che il contratto di locazione è in scadenza: a giugno 2015 Paravia dovrà lasciare gli storici locali e cercare una nuova sede, ma fino a quel momento la libreria rimarrà al suo posto. Moltissime le chiamate ricevute dai clienti più fedeli, che volevano un chiarimento: ecco perché si può leggere a chiare lettere «La libreria Paravia non chiude» sia sulle vetrine del negozio, sia sul sito ufficiale. È sfortunatamente veritiera, invece, la sorte toccata alla libreria Fogola, che, vittima della crisi e delle grandi catene, chiuderà dopo quasi 85 anni di storia in piazza Carlo Felice.

[g.ric.]

CRONACA